

# Calabria

Intervista al segretario del sindacato dei Giornalisti della Calabria

## Parisi: informazione di qualità solo rispettando le regole

L'attenzione ai contratti è la vera garanzia della bontà del prodotto

CATANZARO

Il variegato mondo dell'informazione in Calabria è stato al centro, nei giorni scorsi, di una riflessione del segretario del Sindacato dei Giornalisti della Calabria e direttore del quotidiano on line Giornalisti Italia (giornalistiitalia.it) Carlo Parisi. Un quadro a tinte fosche che descrive un territorio percorso in lungo e in largo da "editori" improvvisati che sfruttano la voglia di fare di molti giovani. A Parisi, che è anche Segretario Generale aggiunto della Federazione nazionale stampa italiana e presidente della commissione Contributi e Vigilanza dell'Istituto nazionale di

previdenza dei giornalisti italiani, abbiamo rivolto alcune domande.

**Segretario Parisi, tu dici che "l'annuncio di nuove iniziative editoriali non deve indurre a credere che nuove opportunità di lavoro e nuovi spazi di democrazia si materializzino improvvisamente in Calabria". Allora cosa c'è dietro le "nuove iniziative"?**

«Mi auguro che ci siano imprenditori seri, dotati di piani editoriali sostenibili, impegnati a dare vita ad aziende pronte alla sfida nel rispetto delle regole. In un mercato devastato dalla crisi è dovere di tutti difendere l'informazione di qualità che può essere garantita soltanto da professionisti ingaggiati con regolare contratto e adeguatamente retribuiti, come si conviene a un Paese civile. E questo,

naturalmente, non vale solo per i nuovi giornali, ma anche per quelli che si rifanno il belletto e per ogni altra iniziativa editoriale, radio-televisiva e on line».

**Temi forse che "rispetto delle regole, della dignità umana e professionale dei giornalisti e della libera concorrenza" siano in Calabria merce rara?**

«Assolutamente no e lo dicono i fatti. Negli ultimi quattro anni la Calabria, in controtendenza rispetto al resto del Paese, ha registrato ben 415 rapporti di lavoro dipendente (100 in più rispetto al 2012), oltre a 188 co.co.co. stipulati da 46 aziende diverse, per un totale di 603 rapporti di lavoro. Un risultato frutto anche del lavoro di squadra che da anni Sindacato Giornalisti e Inpgi Calabria stanno incentivando, facendo leva sulla

coscienza, civile ancor prima che professionale, dei colleghi. Se da una parte ci sono editori che trattano i giornalisti come schiavi, ci sono tante realtà positive che non hanno mai derogato al rispetto delle regole. A partire - e lo dico da tempi non sospetti - dalla Gazzetta del Sud, l'unico quotidiano in regola con il pagamento di stipendi e contributi, al quale va anche riconosciuto il merito di essersi sempre distinto per serietà, professionalità e correttezza nelle relazioni sindacali».

**«Azione sindacale e servizio ispettivo dell'Inpgi sono serviti a regolarizzare diverse posizioni»**



Carlo Parisi. È il segretario del Sindacato giornalisti calabresi

**Inviti a "continuare a segnalare giornali, emittenti radio-televisive, testate on line, uffici stampa che non pagano stipendi e contributi". Serve realmente a qualcosa?**

«Serve, eccome. Primo, perché è grazie all'azione sindacale e al servizio ispettivo dell'Inpgi attivati grazie alle segnalazioni dei colleghi, che siamo riusciti a regolarizzare tanti giornalisti che lavoravano in nero o con mansioni non adeguate. Basti pensare che, nei primi sei mesi del 2016, delle 13 ispezioni effettuate in Calabria dall'Inpgi sono state accertate oltre 50 posizioni irregolari ed elevate sanzioni per oltre 150mila euro. Con un esito del contenzioso che nel 71% dei casi è stato favorevole per i giornalisti. Dati che, in materia di tutela dei diritti dei giornalisti, fanno sì che la Cala-

bria sia tutt'altro che la Cenerentola d'Italia».

**Singolare l'appello alle Istituzioni affinché impediscano truffe in tema di contributi all'editoria. Istituzioni complici di truffe?**

«Fare appello alle istituzioni affinché premino le aziende virtuose è non solo un dovere morale, ma civile. Contributi all'editoria o all'emittenza privata e pubblicità istituzionale sono soldi pubblici e, pertanto, a beneficiarne devono essere solo le aziende che rispettano diritti e dignità dei lavoratori. Tolleranza zero, insomma, con i pirati dell'editoria che rastrellano contributi e pubblicità e sfruttano i giornalisti per il tempo necessario a scaricarli sull'Inpgi che - non dimentichiamolo - paga interamente gli ammortizzatori sociali». **◀ (p.c.)**